

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE SULLE LINEE DI POLITICA
FINANZIARIA, TRIBUTARIA E CREDITIZIA
DEL GOVERNO

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 2003

Presidenza del presidente **PEDRIZZI**

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle
finanze sulle linee di politica finanziaria, tributaria
e creditizia del Governo**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 18
* TREMONTI, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i>	18, 22, 23
GIRFATTI (FI)	12
* EUFEMI (UDC)	12
* D'AMICO (Mar-DL-U)	12
COSTA (FI)	14
* TURCI (DS-U)	14, 22
SALERNO (AN)	16, 22
* PASQUINI (DS-U)	17, 22

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulle linee di politica finanziaria, tributaria e creditizia del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulle linee di politica finanziaria, tributaria e creditizia del Governo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Signor Ministro, la Commissione ha previsto questa audizione innanzitutto perché siamo praticamente al giro di boa della legislatura, per cui ci sembrava interessante fare una sorta di bilancio dell'attività di Governo nelle materie indicate all'ordine del giorno e fornire un contributo conoscitivo in merito agli indirizzi futuri di politica fiscale e creditizia dell'azione del Governo in questo settore.

Il Parlamento ha varato la legge 4^a delega per la riforma del sistema fiscale statale ed è stato emanato un primo schema di attuazione dell'articolo 4, concernente l'imposta sul reddito delle società, per la prima volta con una formula veramente innovativa, poiché è stata diffusa una bozza aperta al confronto tra operatori, professionisti, categorie, istituzioni e università. Ci sembra che tale metodologia di lavoro sia molto importante, perché consente di recepire tutte le modifiche e le integrazioni proposte dalla cosiddetta società civile.

Potremo trattare inoltre il tema dell'eliminazione dell'IRAP e non tralascieremo riferimenti al dibattito in corso su Basilea. In più di un'intervista, lei ha detto che, da questo momento, sulla terza bozza di «Basilea 2» inizia l'intervento della politica, dopo che i tecnici e gli specialisti vi hanno lavorato intensamente per molti anni. Sarà necessario spendere anche qualche parola sul condono e – se possibile – toccare il tema del provvedimento relativo al rilancio dei consumi. Infine, sarebbe importante avere qualche notizia sullo stato di avanzamento dei lavori del DPEF.

Mi limito a dare in maniera succinta degli *input* su questi temi, per lasciare più tempo possibile allo svolgimento della sua relazione, agli interventi dei colleghi e alla sua replica.

Prima di lasciarle la parola, signor Ministro, la ringrazio per aver accolto il nostro invito. So che ha avuto incontri a livello internazionale fino a pochi minuti fa e che ci dedica questo tempo nonostante la preparazione *in itinere* di provvedimenti che probabilmente ci riguarderanno.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Se siete d'accordo, vorrei dividere il mio intervento in due parti, una sulla politica di bilancio e l'altra su Basilea, che inizialmente mi sembrava l'oggetto di interesse di questa Commissione.

Inizio quindi dalla politica di bilancio. Siamo a due mesi circa dalla presentazione della Relazione sull'andamento dell'economia e ad alcune settimane dalla presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Riferisco pertanto su come si presenta la situazione e come viene valutata nell'intervallo tra questi due adempimenti: esprimerò valutazioni coerenti ma tuttavia successive alla Relazione sull'andamento dell'economia, indicazioni di massima, illustrerò i ragionamenti e le riflessioni che stiamo facendo nella preparazione del DPEF, i cui contenuti francamente non posso anticipare in questo momento per ragioni istituzionali, perché è un lavoro che contiene riflessioni collegiali. Tuttavia, quando il testo sarà pronto, sarà nostra cura presentarlo, illustrarlo e discuterlo in questa sede.

L'andamento dei conti pubblici nel corso del 2003 è complesso, ma non particolarmente critico. Le difficoltà sono esterne, afferiscono all'economia reale, all'Europa. Il Governo espone dal suo punto di vista le ragioni della valutazione non critica dell'andamento dei conti pubblici, ma queste trovano un riscontro sui mercati finanziari. Ad esempio, lo *spread* tra i titoli italiani e quelli tedeschi tende allo zero e questo è segno di una valutazione positiva espressa dai mercati sui conti pubblici. È un dato fortemente indicativo. Ci sono certamente anche altri indicatori rilevanti ed io prevedo rilievi in ordine all'andamento dell'avanzo primario, che è oggetto della nostra particolare attenzione; comunque credo sia una gestione compatibile con l'andamento del ciclo economico.

Ripeto, la valutazione espressa dai mercati sui differenziali di saggio tra i titoli italiani e quelli degli altri Paesi, il rapporto – che valuto importante e positivo – con la Commissione, la reputazione del nostro Paese nelle discussioni dell'Eurogruppo e di Ecofin sono tutte indicazioni che oggettivamente indicano una tenuta complessiva dei conti italiani difficile, ma non critica. Lo sottolineo, non è facile, è difficile, ma tuttavia non è critica. Le previsioni drammatiche che sono state fatte per tanto tempo, anche da ultimo sulla Relazione sull'andamento dell'economia e sulla Relazione trimestrale, che avrebbe dovuto evidenziare fenomeni di grande discontinuità, francamente non si sono verificate. Pertanto, posso responsabilmente affermare che la valutazione complessiva della capacità di tenuta del nostro Paese è positiva.

Le difficoltà, ripeto, sono non nell'ambito dei conti pubblici, ma nell'economia reale e, in questi termini, non solo nell'economia italiana, ma in quella europea. Alla originaria forte interdipendenza strutturale tra le

economie europee, si è aggiunto, per effetto dell'euro, un prevedibile (ma forse non così intensamente previsto) effetto di standardizzazione, prodotto dalla moneta unica. Era naturale che la moneta unica immettesse sul mercato dei meccanismi di standardizzazione, che cancellasse molti differenziali. Attualmente, vi è una situazione di grande standardizzazione: gli andamenti dell'economia, in Europa, tendono a livelli di omogeneità fortissima. Certo, ciascun Paese al proprio interno ha particolari aspetti positivi o negativi, ma complessivamente l'andamento dell'economia è oggettivamente omogeneo.

Posso lasciare alla Commissione alcune tabelle, che peraltro sono disponibili sui siti della Convenzione, in ordine alle previsioni di crescita. Sono tutte molto livellate, con qualche eccezione come – per esempio – quella spagnola dove si registra un progressivo declino.

Ci sono Paesi dove lo zero è molto zero, Paesi in cui lo zero è più dello zero, e pochi Paesi sono sopra l'unità. Fondamentalmente, però, ciò che vediamo e valutiamo sono lo *standard* e l'omogeneizzazione. Se è possibile formulare una considerazione politica, dico che questo elimina – credo – una gran parte degli argomenti politici e polemici fatti negli ultimi anni in ordine ai limiti di capacità d'azione del Governo della Repubblica italiana. Le stesse critiche o le stesse cause, gli stessi fondamentali in realtà si manifestano per tutti gli altri Governi. Non c'è un Governo che dimostra particolare bravura o efficienza o un Governo che dimostra non bravura o non efficienza, anche se devo dire che alcuni elementi sono positivi per la nostra economia e risultano con grande evidenza principalmente dalla lettura dei documenti ISTAT. L'occupazione ha un andamento fortemente positivo e ciò differenzia la nostra economia da quella degli altri Paesi; gli investimenti fissi lordi hanno continuato a crescere anche nel 2002, mentre hanno avuto un andamento declinante in altri Paesi. Non è questa la sede per fare una valutazione di carattere retrospettivo o storico, ma ricordo che, quando l'attuale Governo ha formulato il suo primo DPEF, ha ereditato una prospettiva di previsione di crescita che era del 2,6, e poi del 3,1 e del 3,3 e abbiamo portato il rapporto tra deficit e PIL dal 2,6 a 2,3. Quello era un altro mondo.

La nostra valutazione è che l'11 settembre non solo ha prodotto effetti sui flussi turistici o sulle linee aeree, ma ha anche modificato la visione, la cultura e i meccanismi sociali più intensamente di quanto ancora all'inizio si potesse prevedere. Se mi è permessa un'immagine, gli aerei sono entrati non solo nelle torri, ma nella testa dei cittadini dell'Occidente, determinando comportamenti, visioni, critiche e atteggiamenti che hanno profondamente modificato lo scenario. La scelta fatta allora dai Paesi del G7, e che adesso confermo nella valutazione positiva, è stata di cercare di porre in essere politiche normali in un periodo anormale. All'epoca abbiamo rifiutato – e insisto ora nel considerare questa una scelta valida – ogni tipo di stretta che non sarebbe stata necessaria, ma solo negativa. Alle invocazioni di correzione violenta abbiamo sempre opposto la politica scelta all'interno del G7 a Washington, nel mese di ottobre, dopo l'11 settembre: la politica di cercare di fare tutti insieme politiche normali

in un periodo anormale, declinandole poi ciascuno all'interno del proprio bilancio e del proprio Paese. Crediamo che nella politica normale fatta in un periodo non normale vi sia la ragione di particolare fondamento della politica economica che abbiamo realizzato. Non vedo corrette politiche diverse e non credo che avrebbero potuto produrre effetti diversi. Abbiamo cercato di lasciare quanta più possibile liquidità nell'economia; abbiamo cercato di garantire un alto livello o il più alto livello possibile di protezione sociale; non abbiamo fatto strette traumatiche. Abbiamo sempre tenuta presente nella memoria la politica di Huber, e prima di Roosevelt, secondo cui più l'economia andava male più si stringeva, ma più si stringeva e più andava male. Si tratta di scelte di politiche non domestiche ma fatte in un luogo di grande coordinamento delle politiche economiche qual è il G7. Ripeto che poi ciascuno ha operato con i propri strumenti nel proprio Paese (la Germania ha fatto la sua politica, la Francia la sua come l'Italia). Insisto nel valutare questa come una politica fortemente positiva.

L'apocalisse sociale che avrebbe dovuto realizzarsi non si è prodotta; i livelli fondamentali di protezione sociale sono stati – crediamo – tutti mantenuti. Un indicatore per tutti è la spesa sanitaria, la quale ha continuato normalmente, fisiologicamente – aggiungo anche una valutazione politica – e giustamente a crescere. Tra le spese è quella socialmente più rilevante. Siamo orgogliosi di aver mantenuto e finanziato un livello di crescita civile della spesa sanitaria. Non possiamo accettare l'accusa di avere fatto i tagli e gli sfondamenti sulla sanità; se non tagli, sfondi, e quindi delle due l'una.

La nostra impressione è che in questo scenario anche l'andamento dei conti italiani è stato coerente. Mi permetto di far notare – ma poi farò la considerazione più importante – che negli altri Paesi la dinamica del debito è salita oltre il 60 per cento fissato nel Trattato di Maastricht; quindi, non solo la tendenza è salita ma è andata oltre, con l'obbligo di riduzione. A differenza di altri Paesi dove gli andamenti del *deficit* sono andati oltre il 3 per cento e il debito oltre il 60 per cento, il nostro andamento di indebitamento e di debito, pur con notevoli difficoltà, è reputato coerente con gli *standard* europei. Non è un caso che nel 2001 e nel 2002 – vi assicuro anche nel 2003 – l'andamento dei nostri conti è stato coerente con gli impegni presi in Europa.

Il punto fondamentale oggetto della nostra attività in Europa, attività che prepara il semestre di Presidenza italiana, è che occorre fare qualcosa in più sull'economia reale. Sono necessarie le riforme e ci riconosciamo pienamente nell'articolo pubblicato oggi su importanti giornali europei, quali quelli inglesi, francesi e tedeschi. Siamo convinti non solo che le riforme sono necessarie, ma anche che non sono sufficienti. Occorrono le riforme e gli investimenti. In Europa si assiste da un decennio ad un forte declino degli investimenti pubblici. Riteniamo fondamentale invertire la tendenza, e parlo di investimenti pubblici. La nostra convinzione politica è che ad ogni ciclo corrisponde un modello sociale. È molto difficile una fase economica senza un modello sociale di riferimento, che negli anni ottanta è stato il mercato, negli anni novanta la globalizzazione e la *new*

economy. Un periodo può essere caratterizzato positivamente solo da un importante ciclo di investimenti pubblici. Questo è il modello sociale verso il quale ci volgiamo e sul quale stiamo acquisendo in Europa un vasto consenso. Abbiamo avuto una intensa e positiva discussione con la Commissione, nonché una intensa, positiva e molto tecnica discussione con la BEI. Il nostro piano ha visto la sua espressione formale lo scorso lunedì, ma ad esso lavoriamo da molti mesi, con riserbo e con convinzione e credo di poterlo affermare adesso anche con un certo successo. Su quel piano abbiamo avuto il consenso della Commissione e della BEI e progressivamente il consenso dei nostri *partner* europei. Questa mattina si sono susseguite dichiarazioni di forte consenso da parte del Governo spagnolo e ieri da parte del Governo francese e da quello greco.

Il piano è una tecnica che si sviluppa in modo totalmente compatibile con il Patto di stabilità. Non è *out of the pact*, come sarebbe stata la cosiddetta *golden rule*, ossia il criterio di esclusione dal calcolo dei *deficit* di classi di investimenti meritevoli. Questa è un'ipotesi che non trova attualmente sufficiente consenso in Europa. È un'ipotesi che, come Presidenza, non possiamo considerare, perché il dovere di una Presidenza è ottenere il massimo grado possibile di consenso; un singolo Paese, un singolo Governo, può formulare proposte, ma chi si incarica, o viene incaricato, deve avanzare, proprio per il ruolo che riveste la Presidenza, proposte che abbiano consenso. Non si è al di sopra del Patto. Cioè, a dire, non è un'emissione di debito pubblico europeo, come era originariamente nello schema del piano Delors, il quale era basato sulla tecnica degli *union bonds*, cioè dei titoli di debito pubblico europeo. In merito a questa ipotesi si sono registrate manifestazioni critiche da parte di alcuni Paesi, che hanno espresso ostilità alla crescita del debito domestico europeo – quindi, più rigore finanziario – e critiche di profilo politico: *bonds* vuol dire *debt*, *debt* vuol dire *budget*, *budget* vuol dire uno Stato europeo. Un bilancio europeo sarebbe stato il nucleo di uno Stato europeo. Non abbiamo considerato ipotesi *out of the pact*, non abbiamo considerato ipotesi *on the pact*, non la *golden rule*, non *union bonds*; abbiamo formulato un'ipotesi totalmente compatibile, noi crediamo, con il Patto. È un'ipotesi che passa attraverso la struttura principale e strutture strumentali, da costituire appositamente come veicoli, della Banca europea degli investimenti.

Lo schema è fortemente dettagliato, nei limiti di un'attività non ancora ufficialmente europea, e sarà sviluppato in progressione. La nostra idea è di presentarlo al prossimo Ecofin di luglio e di dare in quella sede mandato alla Commissione per lavorare con la BEI, in modo da presentarci, nel tempo più breve possibile, un piano ancora più operativo di quello che abbiamo impostato.

La base di riferimento è costituita dalla rete di infrastrutture identificate dal cosiddetto gruppo Van Miert; per quanto ci riguarda, include una serie di infrastrutture che vanno dalla Torino-Lione al ponte sullo Stretto di Messina. Quella è la base di riferimento. Non è esclusa, anzi è presupposta, un'ulteriore flessibilità costituita da opere locali di collegamento e da opere alternative, ad esempio aeroporti.

Il piano non è limitato alle infrastrutture fisiche, cioè autostrade e ferrovie, ferro, cemento e asfalto, ma è esteso anche al dominio delle cosiddette infrastrutture immateriali. È forte la richiesta di includere nel campo di applicazione del piano la tecnologia, la ricerca e il capitale umano. Certo è che se abbiamo un'esperienza storica su operazioni di *project financing* relative a infrastrutture fisiche – da noi fu straordinaria quella effettuata dall'IRI e da Mediobanca per la costruzione delle grandi autostrade negli anni '60 – e abbiamo un drammatico bisogno di infrastrutture fisiche per l'allargamento, più complesso è il discorso sull'altra parte del dominio, cioè in merito al finanziamento di tecnologia, al capitale umano, alla ricerca e allo sviluppo. È complesso perché tutto il piano si basa sul mercato: si emettono titoli sul mercato e questo li sottoscrive se vede un merito, un tempo, un ritorno: li vuole definiti e certi, diversamente lo strumento non funziona.

In sintesi, e concludo su questo punto, si tratta certamente di una variante politica rispetto a prima. La visione convenzionale ortodossa era: se ne occupa il mercato, se ne occupano i Governi, sono i Governi che definiscono (e quando dico Governi mi riferisco all'iniziativa dei singoli Esecutivi ma anche dell'Ecofin, della Commissione e della BEI). È la politica che decide l'architettura, che decide il funzionamento dello schema, poi sarà il mercato finanziario a provvedere o no alle risorse finanziarie e saranno le imprese private a costruire le opere. In questi termini, lo schema è in parte diverso da altri schemi più famosi del passato, ma certamente l'impulso, il disegno e l'iniziativa vengono dalla politica. Ciò è coerente con quanto dicevo; si apre una fase di investimenti pubblici.

Consideriamo questa un'iniziativa che o è comune o non è; essa, comunque, è fondamentale per trasmettere un messaggio, un impulso. Ripeto, le riforme sono necessarie ma non sufficienti: riforme più investimenti. Certamente la fortuna e le *chance* di questo piano dipendono, e sono positivamente influenzate, dall'andamento dei lavori politici sulla Convenzione, perché quello è lo scenario nel quale si pone positivamente e costruttivamente una politica economica comune. Ci sembra un modo molto rilevante per modificare le condizioni dell'economia reale. Diversamente, con l'approccio convenzionale per le riforme si fa molto ma non abbastanza; in questi termini c'è discontinuità.

Noi stiamo investendo in questa direzione e il consenso, che ci sembra crescente, indica *chance* positive per questo tipo di politica economica, coerente con l'impostazione che o si fa una politica europea o non esiste una politica nazionale efficiente particolarmente intensa e importante; o si fanno investimenti pubblici in questo modo, a questo livello, oppure le prospettive sono meno positive. Noi invece crediamo che possano essere fortemente positive.

Questa è la politica economica che stiamo sviluppando al momento. Mi permetto di insistere nel considerare il piano di crescita presentato dal Governo italiano in Europa come parte fondamentale della politica economica europea, ma anche del nostro Paese. Quello è il fondamentale; tutte le altre azioni sono importanti, le stiamo definendo e studiando, però l'in-

vito è ad effettuare una valutazione non domestica, non specifica, ma più ampia.

Resto ovviamente a disposizione per rispondere a domande o per tornare in questa sede per fornire ulteriori indicazioni di merito sulle politiche che stiamo sviluppando.

La questione «Basilea 2» è molto semplice. «Basilea 1» è il prodotto di un mondo che non c'è più, il prodotto di una tecnica, di una cultura e di una struttura del mondo degli anni '80, anteriore alla caduta del muro, del «*big bang*», anteriore alla globalizzazione. Certamente qualcosa va fatto, perché quel mondo non c'è più e quell'impianto di regole non è probabilmente sufficiente. I meccanismi finanziari attivati dalle nuove tecniche, le trasformazioni intervenute nella struttura della ricchezza e della finanza pongono il problema di un'integrazione di quella regolamentazione. I lavori in sede tecnica si sono sviluppati con grande intensità; credo che sia arrivata la fase della valutazione politica. La mia personale visione, ma non è solo la mia, perché credo sia una visione condivisa dagli altri colleghi del G7 e, in Europa, dell'Ecofin, è di responsabile analisi dei testi che vengono dalla tecnocrazia. Io personalmente credo nel primato della democrazia sulla tecnocrazia e che la capacità di valutare e gestire fenomeni complessi, quali sono questi, sia maggiore in un Parlamento e in un Governo piuttosto che in uffici tecnici. Del resto i Parlamenti e i Governi democratici sono stati inventati per gestire fenomeni complessi e per giungere ad una sintesi tra complessità, non solo tecniche ma necessariamente anche politiche. La tecnica è necessaria ma non sufficiente. In questi termini vedo una limitata attitudine da parte dei Governi a recepire *tels quels* i testi che vengono presentati.

Sono sei le principali ragioni di criticità, che possono essere suddivise in tre coppie. In primo luogo non conosciamo ancora il campo di applicazione di questa regolamentazione nell'altra parte del mondo, cioè negli Stati Uniti d'America. Alla domanda che abbiamo rivolto al G7 al collega americano è stato risposto in termini interlocutori. Non sappiamo se gli accordi di Basilea in America si applicano a 10 o a 25 banche, non ne conosciamo il campo di applicazione. La differenza non è di poco conto perché una cosa è un'applicazione selettivamente prevista per i grandi gruppi che si muovono sullo scenario internazionale, un'altra è l'applicazione a tutte le banche, salvo eccezioni, in cui il dominio dell'eccezione è molto maggiore del dominio della regola, nel senso che si determina un assetto asimmetrico che porta a regolare tutto anche se si fa un'eccezione per quasi tutto. Tanto vale regolare ciò che va davvero regolato.

Pertanto, a prescindere dalla scelta che può essere fatta a monte, c'è da risolvere una questione preliminare fondamentale. Come si comporta l'altra parte del mondo? Gli accordi si applicano a 10, 15, 20 o 25 banche? Sarebbe interessante saperlo ed è fondamentale saperlo prima di decidere. Non ci può essere un'asimmetria.

In secondo luogo, non è incerto solo il numero ma anche la tipologia dei soggetti inclusi nel campo di applicazione. Le *investment bank* sono dentro o fuori? Questo è un punto di enorme rilevanza. È di grande inte-

resse sapere se le grandi *investment bank* degli Stati Uniti sono incluse o no nel campo di applicazione di «Basilea 2». La decisione può essere di includere tutte le classi di soggetti o di escluderne alcune, garantendo però in ogni caso una certa simmetria. Prima di decidere bisogna sapere come si regola l'altra parte del mercato.

La seconda coppia di argomenti è meno istituzionale e più economica. In primo luogo non tutti i Paesi sono uguali. Alcuni Paesi hanno grandi banche e grandi industrie, altri hanno piccole imprese e medie banche. Ovviamente questo schema estremizza i casi possibili. Al suo interno vanno considerate realtà casistiche intermedie, ma certamente un conto è l'assetto del sistema industriale e bancario di altri grandi Paesi europei, un conto è l'assetto imprenditoriale e bancario del nostro Paese, caratterizzato – lo ripeto – da un'enorme quantità di piccole e medie imprese.

Su questo poi credo sia opportuno fare una riflessione – in questo senso anticipo il DPEF – nel senso che è anche abbastanza parziale limitarsi ad una valutazione sulle piccole imprese italiane ignorando le segmentazioni prodotte dalla legge. Spesso è frequente trovare un imprenditore con 4 unità produttive, sotto i 15 addetti. Forse in quel caso il *lifting* da fare è un po' diverso, nel senso che togliendo il salame davanti agli occhi si riesce a vedere una realtà diversa. Forse la valutazione dei distretti non va fatta in modo atomistico, ma considerandoli come un tutt'uno, come una grande impresa. Può essere importante sostenere processi di ulteriore integrazione, ma vedere in un distretto tante piccole imprese o un'unica grande impresa organizzata, ovviamente su basi diverse da quelle gerarchiche e burocratiche, può essere anch'esso un modo di vedere la realtà.

Vorrei poi fare qualche considerazione sul cosiddetto declino del nostro Paese. Forse non tiene conto di due fattori fondamentali. In primo luogo i *total assets* dell'economia italiana non sono nei numeri ufficiali dell'economia italiana perché, data la struttura proprietaria delle industrie italiane, l'internazionalizzazione è avvenuta in forme diverse da quelle che si rappresentano in tanti altri grandi Paesi. Data la struttura familiare chiusa di una grande parte dell'industria italiana, l'internazionalizzazione è avvenuta al di fuori delle statistiche ufficiali italiane e non si è tenuto conto dell'impresa in Romania, della *trading* a Vienna, dell'*holding* in altri Paesi, insomma del fatto che si tratta in ogni caso di strutture produttive italiane.

Se si fa un ragionamento del genere e si sommano tutti i *total assets* riferibili, direttamente o indirettamente, a famiglie, proprietà, strutture imprenditoriali italiane, forse anche il *ranking* del nostro Paese in termini di ricchezza cambia radicalmente. Credo che la forza dell'economia italiana sia molto maggiore di quanto non appaia dalle statistiche, tra l'altro realizzate prima dell'internazionalizzazione.

In secondo luogo, ma davvero non voglio divagare, esiste il problema della competizione inaccettabile da parte di alcuni Paesi che non applicano le regole. Il commercio o è regolato o non è. La competizione non è possibile se un Paese al suo interno deve applicare il decreto legi-

slativo n. 626 del 1994 mentre all'estero si può fare quel che si vuole. Non si può applicare in Italia l'articolo 18 se da altre parti usano gli schiavi, ma certo questo discorso ci porterebbe molto lontano.

In ogni caso la struttura di cui dispone la nostra impresa serve a proteggere la produzione. Anche questa è politica economica. Nel corso dell'ultimo G7 svoltosi a Parigi abbiamo chiesto e ottenuto la sostituzione della formula classica *free trade* con l'altra *rule based trade* ed è un principio di politica economica assolutamente da applicare se si vuole proteggere la produzione interna.

Certamente, per tornare alla struttura produttiva italiana, tutte queste piccole e medie imprese fanno riferimento ad un sistema di banche medie ed è uno scenario radicalmente diverso da quello della grande industria e della grande banca. Poi va osservata la criticità che deriva dall'assetto prociclico o anticiclico, nel senso che i criteri su cui vengono costruite le nuove regole di Basilea tendono ad immaginare accantonamenti straordinari prudenziali mentre l'economia va bene, in vista del momento in cui le cose potrebbero andar male. Mi sembra un atteggiamento non particolarmente razionale rispetto al credito e che mi porta a parlare di un'altra questione che ritengo fondamentale, vale a dire in che modo viene percepita Basilea dagli operatori. Forse non è un difetto delle proposte di Basilea, ma comunque è una questione politica su cui bisogna riflettere. In molti casi sembra che Basilea sia utilizzata come argomento per razionare il credito. Siccome Basilea andrà in porto tanto vale anticipare i tempi e siccome non si può dire che si raziona il credito è più conveniente dire che si stanno applicando le regole di Basilea anche se sono ancora sulla carta. Certamente occorrerà riflettere sul problema degli accantonamenti.

Una terza ed ultima coppia di argomenti è puramente contabile. Non è affatto chiaro, vorremmo maggiore chiarezza, ed essere anche convinti dopo aver fatto chiarezza, se siano sommabili le regole di Basilea con le regole dello IAS 39. La sovrapposizione dei due meccanismi di regolamentazione deve essere oggetto di una riflessione e di una cautela molto maggiori di quelle finora riservate al particolare argomento. Lo IAS 39 è il nuovo pacchetto di regole contabili che hanno effetti rivoluzionari sull'assetto, sulla struttura e sulla lettura di molti bilanci.

Poi c'è il problema dei cosiddetti *quarterly reports* che sono a loro volta una causa di costo.

La bozza di accordo «Basilea 2» sarà valutata in sede politica nel G7 (il prossimo si svolgerà a Abu Dhabi in settembre, sotto la Presidenza italiana). Nella discussione avvenuta su Basilea al G7, l'approccio di molti Paesi è stato fortemente prudenziale: si è espressamente tolta la parola *agreement* (in sostanza, vuol dire che non c'è accordo) e si è scritto che si seguirà con particolare attenzione questo *dossier*. Per molti Paesi, non per il nostro, le ragioni di attenzione sono molte e profondamente motivate. Comunque, anche noi seguiamo ovviamente con particolare attenzione questo *dossier*.

Poi c'è l'Europa: tutto questo materiale deve essere recepito in una direttiva, da sottoporre ai Parlamenti. Ritengo che si debba lavorare -

ma la mia è una visione politica – per evitare di presentare al Parlamento un testo che proponga solo l’alternativa tra sì e no. Credo che la discussione politica debba svilupparsi in tutte le sedi, in modo che la bozza di direttiva già contenga tutti gli elementi importanti per la valutazione dell’interesse nazionale e per l’analisi delle ragioni politiche.

GIRFATTI (*FI*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua ampia, dettagliata e puntuale relazione sull’attuale situazione finanziaria del nostro Paese.

Vorrei porle due domande. Considerato che, come lei ha detto, ver-siamo in una situazione complessivamente difficile, ma non critica, e che il fabbisogno dello Stato oggi è stato ridotto di circa 20 miliardi di euro, è possibile sperare in un’ulteriore riduzione della pressione fiscale per l’anno venturo?

Ieri, in questa sede, il presidente dell’ABI ha dichiarato che il tasso di crescita dell’Italia meridionale, attualmente, è superiore a quello dell’Italia settentrionale. Può assicurare in qualche modo l’imprenditoria meridionale, considerato che da più parti si sostiene che la Tremonti-*bis* non sia sufficiente per lo sviluppo dell’intero Mezzogiorno?

EUFEMI (*UDC*). Ritengo che l’esposizione del Ministro sia condivisibile, perché improntata al realismo. Certamente, gli effetti dell’11 settembre sui mercati finanziari, la guerra in Afghanistan e poi in Iraq, le situazioni internazionali hanno fortemente influito sugli obiettivi di crescita dei Paesi.

Esprimo apprezzamento per il piano – così definito – di azione europea per la crescita, che prevede l’aumento dell’entità degli investimenti. Credo che questa sia un’occasione importante per recuperare il ritardo infrastrutturale.

Tuttavia, noi abbiamo un problema sul piano domestico, perché non possiamo perdere di vista (al di là di ciò che lei ha detto poc’anzi sulle delocalizzazioni, sul decentramento delle unità produttive, sull’aggiramento delle norme per trovare strutture più snelle) il fatto che registriamo una perdita di competitività e di quote di mercato, iniziata nell’ultimo decennio. Abbiamo perciò bisogno di recuperare anche su questo versante.

Quali sono le azioni concrete da prevedere nel DPEF? È necessario promuovere la Tremonti-*ter*, oppure si dovrebbe applicare questo provvedimento alle filiere, ai parchi tecnologici (cioè alle aziende che incorporano ricerca), per affrontare questa sfida anche sul piano interno?

Per quanto riguarda i consumi, non è forse opportuno inserire nella delega fiscale un’azione forte in favore della famiglia e delle imprese? Del resto, abbiamo già deciso queste misure, che necessitano soltanto di risorse per essere avviate.

D’AMICO (*Mar-DL-U*). La ringrazio, signor Ministro, per la sua esposizione.

Lei si è soffermato sull'andamento di finanza pubblica. Non abbiamo il tempo per approfondire il tema, però vorrei chiederle se ritiene possibile – e penso che ciò sia auspicabile – mettere a disposizione del Paese, nel prossimo DPEF, l'indicazione delle entrate e delle uscite pubbliche al netto delle partite straordinarie. Cerco di essere più esplicito. Agli inizi degli anni Ottanta, l'individuazione del saldo primario di finanza pubblica come variabile chiave della politica del bilancio pubblico diede, secondo me, un importante contributo. Alcune volte, la scelta degli indicatori può contribuire ad orientare le scelte della politica. Ora, dal momento che in questa fase si è affastellata una serie di operazioni di natura straordinaria (alcune delle quali dovute, credo, all'intelligenza e all'abilità tecnica del Ministro), sarebbe utile all'opinione pubblica, ai mercati e alla politica comprendere qual è l'andamento della finanza pubblica al netto delle entrate e delle uscite straordinarie. Il DPEF potrebbe essere la sede nella quale introdurre queste innovazioni sugli indicatori.

In secondo luogo, ho apprezzato la sua dichiarazione di essere totalmente d'accordo con il documento reso noto dai tre Ministri delle finanze di Francia, Gran Bretagna e Germania. Tuttavia, qualche giorno prima, lei stesso aveva presentato un documento, contenente le priorità della Presidenza italiana per il Consiglio Ecofin, che era orientato verso tutt'altra direzione.

Considero in astratto interessante la parte del suo documento relativa alle nuove modalità di finanziamento degli investimenti pubblici in Europa, che tuttavia nella sostanza postula un'espansione del ruolo pubblico nell'intermediazione delle risorse, perché, se tali investimenti avessero davvero caratteristiche di mercato, il mercato – questo è il mio assunto da liberale – sarebbe in grado di finanziarli. D'altra parte, anche nel suo piano d'azione si comprende che ci sono riferimenti a garanzie pubbliche o pseudopubbliche. L'altra parte di quel piano, per evitare che si traduca semplicemente in un'espansione della quota di risorse finanziarie intermedie dal settore pubblico nel suo complesso, non può che essere costituita dalle riforme strutturali indicate dai suoi colleghi degli altri tre grandi Paesi europei. Non ritiene quindi opportuno aggiornare le priorità della Presidenza italiana per il Consiglio Ecofin, alla luce di questo documento, includendovi anche le altre priorità, secondo me altrettanto importanti (non voglio dire più importanti), indicate dai suoi tre colleghi?

Anche con riferimento a «Basilea 2», purtroppo, non abbiamo il tempo per svolgere una discussione tecnica e dettagliata sulle numerose questioni affrontate dal Ministro. L'aspetto più interessante e da studiare con attenzione, a mio giudizio, è quello relativo alla possibilità che il meccanismo previsto da «Basilea 2» abbia effetti prociclici. Penso che su quel punto il Ministro veda un pericolo reale (sugli altri ho qualche dubbio in più). Vorrei, però, chiedere al Ministro se può confermare la valutazione che ho provato a fare su questa vicenda: confrontando la prima versione del documento di «Basilea 2» relativa alla revisione degli accordi sui coefficienti patrimoniali delle banche e la seconda versione, si rileva un gigantesco passo in avanti che riguarda in particolare il modo con il quale

sono trattati i prestiti alle piccole imprese. Quel passo in avanti va incontro in particolare ad un Paese come l'Italia che ha le caratteristiche ricordate dal Ministro (prevalenza delle piccole imprese).

Vorrei sapere se può confermare che quel grande passo in avanti è dovuto soprattutto all'iniziativa degli operatori e delle autorità italiane, ossia delle banche e dell'Autorità italiana di vigilanza.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Costa, saluto il sottosegretario Armosino e la ringrazio per la sua presenza in questa sede.

COSTA (FI). Signor Ministro, l'occasione è – per così dire – ghiotta ma il tempo è contenuto e, quindi, sarà telegrafico in questo intervento.

La ringrazio per quanto ha fatto e sta ancora facendo con grande competenza e sofferenza. Le sarei grato, però, se volesse dare maggiore pubblicità alla sua attività e a quella del suo Ministero a tutti gli italiani. Sono convinto che, se fosse portata a conoscenza della gente come sta facendo oggi in questa Commissione, probabilmente tutti ne avremmo maggiore soddisfazione.

Mi limito a dire che mi piace leggere i due binari delle necessarie riforme e degli investimenti pubblici integrati da una finalizzazione, ossia dal riequilibrio territoriale. Dalla mia terra incominciano a partire tanti treni di emigrati come avvenne negli anni Sessanta. Ho motivo di ritenere che, se lei integra questo programma con il riequilibrio territoriale, certamente previsto nella sua agenda, sarà ricordato come uno dei migliori Ministri della nostra Repubblica.

TURCI (DS-U). Anch'io voglio ringraziare il Ministro per l'intervento che oggi ha svolto in questa Commissione.

Ho cercato di seguire il dibattito svolto presso la Camera dei deputati e questo consente a tutti noi di dare per scontata una serie di elementi già esplicitati.

Non desidero tornare sulla questione, già oggetto di confronto alla Camera dei deputati, del carattere emblematico e simbolico attribuito all'11 settembre. Non starò ad illustrare il fatto che i dati di crisi dell'economia derivano da fattori precedenti all'11 settembre perché ciò non mi interessa in questa sede. Questa è una discussione importante, ma l'analisi storica non cambia molto dal punto di vista di che cosa bisogna fare politicamente. Il punto è un altro.

A mio giudizio, l'enfasi posta dal Ministro sul fatto che le difficoltà sono nell'economia reale prima che nei conti pubblici – osservazione peraltro molto giusta – probabilmente serve anche al Governo per rientrare da quel libro dei sogni che era l'impostazione iniziale della legislatura (mi riferisco al primo DPEF, allo stesso programma elettorale del centro-destra). Il famoso schema «meno tasse più sviluppo e più benessere per tutti» non reggeva – a mio giudizio – la prova anche a prescindere dall'11 settembre o, se vogliamo dire, dall'inizio della crisi americana e dagli squilibri mondiali che quell'evento ha messo in evidenza.

Penso allo stato della nostra finanza pubblica e ad alcuni elementi aggiuntivi di spesa propri della manovra dei «cento giorni», penso alla prima legge finanziaria del governo Berlusconi e via dicendo. Anche se auspicabilmente ci fosse in tempi non troppo lunghi una rapida ripresa dell'economia internazionale e italiana – peraltro sappiamo che non possiamo darla per certa, perché tutte le previsioni correnti ricordano la nascita dei bambini, con la differenza che è sicuro che dopo 9 mesi nasce un bambino, ma non sta scritto da nessuna parte che la congiuntura debba cambiare all'inizio di ogni anno, come si continua a dire nella vulgata corrente – ho la convinzione che la finanza pubblica, una volta ripulita dalle varie *una tantum*, non sarà in grado di rientrare su un binario accettabile in sede di Patto di stabilità e sviluppo e di mantenere insieme le promesse relative alla politica fiscale e agli altri elementi del programma di centro-destra.

Detto questo, sono d'accordo con il Ministro quando afferma, commentando la lettera dei tre Ministri europei, che le riforme strutturali vanno bene, ed aggiungo che vorrei che entrassimo un po' più nel merito quando parliamo di riforme strutturali, perché si tratta di espressioni troppo generali e generiche. Oggi, però, l'accento deve essere messo sugli investimenti. Ciò vuol dire che abbiamo bisogno di manovre di politica economica a breve perché, anche se le riforme strutturali fossero giuste, hanno tempi di effetto sull'economia sicuramente non immediati.

Mi consenta, Ministro, di sottolineare che il piano d'azione che ha presentato contiene probabilmente alcuni degli stessi rischi di ricaduta più a medio che a breve termine. Infatti stiamo parlando di infrastrutture in parte progettate e in parte ancora da progettare, su cui esistono solo in alcuni casi i consensi internazionali necessari. Inoltre, come è stato fatto osservare dalla stampa internazionale, su di essa pesa l'*handicap*, soprattutto per il *project financing*, di regole diverse da paese a paese. In sostanza, credo sia giusto riprendere il tema che chiamiamo piano Delors, in ogni caso necessario. Ho qualche dubbio che possa avere effetti a breve, al di là degli elementi psicologici sempre importanti. Ho ancora più dubbi che questo piano alla fine possa non avere una ricaduta sul debito pubblico. Aggiungo che, se questo debito fosse europeo, non avrei alcuna contrarietà allo schema *deficit-budget*. Ricordo che questa è la stessa obiezione che abbiamo fatto l'anno scorso alle sue creature, ossia alle società Infrastrutture SpA, Patrimonio SpA e alla trasformazione dell'ANAS in società per azioni. Siamo convinti, al di là dell'esigenza di sfruttare al massimo le potenzialità del *project financing*, dell'esistenza di una parte inevitabile di ricaduta sul debito pubblico, che al momento sta sotto la linea ma poi emergerà. Tornando alla scala europea, l'esigenza di rilanciare lo sviluppo è superiore ai calcoli ragionieristici sul Patto di stabilità. So che siamo l'ultimo Paese che può sollevare la questione di una qualche revisione più significativa del Patto di stabilità, perché abbiamo uno dei più alti debiti storici. L'Italia, durante il semestre di Presidenza, dovrebbe però avere il coraggio di proporre una revisione del Patto di stabilità a partire non da noi stessi, per i vincoli storici che abbiamo sulle spalle,

ma da quei Paesi come Francia e Germania che stanno attorno alla soglia del 60 per cento del rapporto debito-PIL prevista dal Patto di stabilità e sviluppo. Per quei Paesi europei più vicini alla soglia del 60 per cento dovremmo proporre con più coraggio l'esplicito ruolo di «locomotiva».

Se non si cammina su questa strada, l'Europa continuerà a sperare nella stella americana, nella sua ripresa cui dovremmo agganciarci. Ma probabilmente ci vorrà parecchio tempo, troppo.

SALERNO (AN). Innanzitutto ringrazio il ministro Tremonti per la relazione che ci ha testé illustrato.

Devo confessare che sono – per così dire – tremontiano e quindi mi rispecchio totalmente in questa dinamica e nella lezione non solo di economia ma anche di etica politica fatta dal Ministro. Finalmente abbiamo un Ministro dell'economia rispetto al quale i Governi precedenti sembrano veramente fotocopie.

Sin dall'inizio ci siamo chiesti quali erano le priorità e purtroppo anche le gravi distorsioni del nostro Paese. Abbiamo immediatamente rilevato che ci troviamo di fronte a grandi problemi, ad un Paese fermo agli anni 50-60 in tema di infrastrutture. Ci siamo trovati di fronte a circa un milione e mezzo di pensionati indigenti, alla famiglia priva di aiuti, ad un mercato del lavoro ingessato e bloccato, ad un sistema fiscale che ovviamente aveva bisogno non di un *maquillage* ma di una riforma seria. Ci siamo posti il problema dell'IRAP che non lasciava alle imprese granché dell'utile a fine esercizio. Abbiamo fatto il famoso pacchetto dei primi 100 giorni e debbo dire che, insieme al DPEF che lo ha seguito, non era affatto un libro dei sogni. Per noi si tratta di realtà, significa avere il senso di ciò che bisogna fare in maniera realistica per cercare di migliorare il Paese.

Vorrei porre almeno tre sintetiche domande.

Mi sembra di aver capito che la stella polare del Ministro è la famosa e classica equazione dei primi studi economici, « $Y = C + I$ », cioè reddito uguale a consumi più investimenti, questo nel rispetto del libero mercato ma anche, credo, dell'etica sociale di cui dicevamo prima; la democrazia, l'aiuto alle fasce deboli, la famiglia e i bassi redditi, aspetti sui quali abbiamo messo mano da subito.

Mi chiedo: è possibile intanto fare un quadro sull'andamento della nostra economia in questo primo biennio, rispetto agli andamenti delle economie del Governo precedente e degli anni passati?

Qual è l'andamento reale della nostra economia in questo primo biennio o quello che si prospetta? Dopo tutte le varie «Cassandre» negative vorrei capirlo veramente.

Ministro, vorrei poi sapere se non ritiene di procedere ad un'eventuale reintroduzione della cosiddetta legge Tremonti, come viene richiesto in maniera molto forte dal sistema produttivo. Sappiamo che si tratta di un volano di investimenti che ha un suo costo, ma, alla fine, se c'è un'espansione del PIL credo che i conti possano tornare. Vorrei sapere se può fare qualche anticipazione, non tanto per quanto riguarda il 2002, quanto in

merito ad una riapertura dei termini del condono. Vorrei cioè sapere se c'è una prospettiva in tal senso.

Passo ora al confronto USA-Unione europea. Un terzo dell'economia USA nel campo agroalimentare si regge sull'esportazione e credo vi sia quasi un analogo rapporto per altri tipi di produzione in altri settori economici. Mi sembra di avere capito che il Ministro abbia affermato che c'è un interesse nazionale in sede europea da difendere – finalmente – e credo vi sia armonia con tutti gli altri interessi dell'Unione, che ha un suo modello culturale, diverso da quello degli USA. Vorrei allora sapere se non ritiene anche lei di porre in essere in questo semestre non già un confronto ma sicuramente un'affermazione armonica di un diverso modello culturale, quindi, indirettamente, anche una certa difesa delle peculiarità dei nostri modelli, soprattutto quello italiano e europeo.

Infine, una brevissima raccomandazione al Ministro circa gli incentivi ai consumi: non lasciamo fuori il tessile. In questo campo l'ultima filiera europea di materia prima è ormai solo italiana.

PASQUINI (*DS-U*). Presidente, volevo partire dall'affermazione del Ministro circa la situazione difficile ma non critica, soffermandomi in particolare su due aspetti.

Il primo riguarda la situazione della finanza pubblica, dal momento che vengono quantificate misure per 17 miliardi e mezzo di euro *una tantum* – che il Ministro, quando era all'opposizione, definiva «*una pocum*» – quindi circa 35.000 miliardi di vecchie lire, che poi dovranno essere sostituite con misure strutturali e permanenti. Mi chiedo quali siano queste misure permanenti perché non le ho sentite descrivere da parte del Ministro; può darsi facciano parte del DPEF. Se pensassimo di affrontare il problema in termini di aumento del PIL questo dovrebbe salire da 1.307 miliardi a circa 1.395-1.400 miliardi, quindi registrare un tasso di crescita nominale attorno al 7 per cento, con una crescita reale dell'economia attorno al 4,2-4,5 per cento. Quindi, non essendo stato delineato come si intende affrontare tale situazione, spero almeno che non si continui con i condoni – anche perché penso che prima o poi si arriverà all'esaurimento – o con le vendite del patrimonio immobiliare, perché non credo si possa procedere a lungo in questo modo.

La seconda questione che volevo sottolineare, e concludo, è relativa alla situazione economica. È vero che c'è stato l'11 settembre, è vero che c'è la crisi economica internazionale, è vero anche che Francia e Germania, più o meno, crescono come noi, anzi la Germania cresce meno (la nostra crescita comunque è vicina allo zero), però la Germania, ad esempio, ha un'inflazione pari allo 0,7 per cento, la nostra invece è pari al 2,9 per cento. Ora, questa inflazione, mese dopo mese, anno dopo anno, riduce la competitività delle nostre imprese, che non possono più fruire della svalutazione competitiva della lira.

In che modo si intende affrontare questo problema?

Ho sentito parlare dell'articolo 18 e del decreto legislativo n. 626 del 1994, ma non di investimenti per la ricerca, per l'università; non ho sen-

tito parlare di politiche per le liberalizzazioni, per l'apertura dei mercati, per la concorrenza, per l'innovazione tecnologica e, soprattutto, non ho sentito parlare del Mezzogiorno. È vero, si dice che c'è una crescita leggermente superiore, comunque a livelli estremamente bassi, del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, ma voglio ricordare che la flessibilità del mercato del lavoro discende dal cosiddetto pacchetto Treu, non certamente dalla legge che la maggioranza ha approvato in questi giorni.

Sempre per quanto riguarda il Mezzogiorno vorrei poi chiedere se, a suo parere, non è contraddittoria l'azione del Governo, che, con la cosiddetta legge Tremonti-*bis*, ha praticamente azzerato il vantaggio competitivo che il Sud aveva, quando poteva godere, a differenza del Centro-Nord, di leggi di incentivazione – come la n. 488 del 1992 sui crediti di imposta –, estendendolo a tutto il territorio nazionale.

Non pensa il Ministro che occorra intervenire per ripristinare tale vantaggio competitivo?

PRESIDENTE. Ministro, se me lo consentono i colleghi, vorrei fare solamente una sottolineatura e poi una comunicazione all'Esecutivo.

La sottolineatura è la seguente. In più di un'occasione lei ha sottolineato la necessità che la politica prevalga sulla tecnocrazia, che cioè vi sia la tutela della tradizione nazionale anche in economia e che a fondamento di scelte economiche vi sia un modello sociale di riferimento. Mi sembra un discorso molto importante, che dovrà essere ripreso, perché ciò dà nuovamente dignità alla politica e in questa direzione penso che maggioranza e opposizione possano e debbano trovare unità. C'è da prefigurare, in parole povere, un nuovo modello di sviluppo. Dopo il fallimento dei modelli di sviluppo collettivistici, dopo la crisi dei modelli di sviluppo ultraliberisti, con la crisi successiva addirittura del modello di sviluppo dell'economia sociale di mercato, occorre farsi carico, tutti insieme, della necessità di prefigurare e ridisegnare un nuovo modello di sviluppo.

Per creare un nuovo modello di sviluppo, che tenga conto dell'interesse nazionale e delle nostre tradizioni, è necessaria innanzi tutto la collaborazione di tutti, maggioranza, opposizione, Governi e soprattutto corpi sociali intermedi della società. In parole povere, è necessario imboccare la strada, come già abbiamo fatto con il Patto per l'Italia, del dialogo sociale.

La comunicazione è la seguente. Questa Commissione, da oltre un anno, sta lavorando sul tema dei confidi, al fine di varare la legge-quadro. Vorrei un giudizio su questo lavoro che sta portando a termine la Commissione e sulla possibilità di varare, insieme all'Esecutivo, anche in vista di quanto verrà previsto negli accordi di Basilea, un provvedimento che vada a favore delle micro, piccole e medie aziende italiane.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Oggettivamente il clima è molto cambiato. Non so se sia legato ad un miglioramento dovuto al Ministro o ad altre ragioni, ma certo è fortemente cambiato in positivo.

Passo ora a rispondere agli interventi che sono stati svolti iniziando dal senatore Girfatti. Gestire i conti pubblici è complesso, ma la situazione dei conti pubblici per il 2003 non è critica. Certo, bisogna anche tener conto di una difficoltà dell'economia reale, non solo italiana ma a livello europeo, perché il continente, il mercato e l'andamento dell'economia sono unici.

La riduzione della pressione fiscale in parte ha avuto luogo e di ciò è evidenza in tutti i documenti ufficiali del Governo e di altre istituzioni. Si deve proseguire su questa strada, compatibilmente con i conti pubblici. Certamente è vero, lo condivido e risulta anche da tante fonti, che il differenziale di crescita Nord-Sud vede una dinamica di crescita più intensa al Sud che al Nord. Vi è stata un'inversione di tendenza. Non credo che alla base di questi fenomeni profondi ed intensi vi sia una causa immediata, ma si tratta probabilmente di andamenti strutturali. Sulla politica per il Meridione riconosco - l'ho riconosciuto alla Camera e lo riconosco anche in Senato - che molto fu fatto durante il Governo D'Alema, per il quale chiedo uguale considerazione per quanto è stato fatto con l'ultima finanziaria che aggiunge risorse e che, nell'ultima riunione del CIPE di maggio, è stata definita in termini di intenso intervento per il Meridione. Credo che possa e debba finire la polemica che non sarebbe stato fatto nulla da una parte o dall'altra. Gli interventi del Governo D'Alema furono molto intensi e noi abbiamo l'onore di averli confermati e in parte addizionati. Questa è in ogni caso la situazione oggettiva. Se si vanno ad analizzare le risorse che vengono messe in campo, sulla base dei dati indicati dal CIPE il 9 maggio scorso, ci si rende conto che gli interventi per il Meridione sono molto importanti. Ripeto dunque che il fenomeno di relativa inversione di tendenza non ha una causa, non ha un governo, non ha un tempo puntiforme istantaneo, ma è un fenomeno di medio periodo - e per tale motivo è importante - che non si è mai verificato nella storia del Paese.

Non credo che sia questa la sede per fare polemiche sulla Tremonti-*bis*. Sono convinto del fatto che la combinazione degli incentivi previsti dal precedente Governo con la Tremonti-*bis* (alternativa nel Sud, addizionale nel Nord) non abbia spiazzato e questi risultati lo dimostrano.

Francamente ho avuto grandi difficoltà a capire, anzi ritengo che fosse totalmente priva di senso, l'ultima polemica sulla proroga per le aree oggetto di disastro. Voi sapete bene qual è la struttura della proroga; risale al mese di marzo e nasce sulla scorta di un emendamento votato in Parlamento. Era volta a tutelare esclusivamente i territori colpiti da calamità ed era coperta correntemente - e mi permetto di far notare che sulle coperture viene esercitato un controllo significativo non solo da parte della Ragioneria generale dello Stato ma anche da parte di altre istituzioni della Repubblica - ed adattata alla dimensione del campo di intervento. Tutto il resto l'ho trovato francamente inaccettabile: alcuni rappresentanti politici hanno addirittura denunciato, erroneamente, il proprio Paese in Europa, un comportamento che mai alcun rappresentante politico di altri Paesi europei ha assunto. La cosa ovviamente ha determinato forte sorpresa.

Ho detto prima «erroneamente» perché credo che non siano definibili come aiuti di Stato gli interventi per le calamità. Mi sembra infatti che il Trattato di Roma non qualifichi questa tipologia di interventi come aiuti di Stato. Il documento, che secondo i *media* estendeva il campo di applicazione ad una serie di comuni ulteriori, non c'entra nulla con tale vicenda. In questo caso si tratta di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in merito al quale la protezione civile elenca i comuni in cui è stato disposto un intervento a causa di un disastro, anche se non è affatto detto che l'intero territorio di quel comune ne risulti interessato. Si è trattato di una speculazione inaccettabile. Un comune può avere nel suo territorio una specifica area disastrosa, ma non per questo tutto il territorio. Ci sono comuni più sfortunati – del Centro, del Sud e del Nord – che sono stati fortemente colpiti e sono stati dunque totalmente agevolati. Ho avuto difficoltà a capire le ragioni della polemica e quando le ho capite le ho trovate inaccettabili. Voi sapete in che cosa consiste la proroga, in che misura è stata coperta e per quali ragioni – lo ripeto – ragioni assolutamente morali e accettabili relative ad imprese del Centro, del Sud e del Nord colpite da questi fenomeni. Si è trattato di una speculazione politica che a mio parere non aiuta ma penalizza il nostro Meridione.

Il senatore Eufemi ha svolto un intervento che condivido totalmente.

Sulla perdita di competitività mi permetto di insistere, ma forse deve essere oggetto di una nostra più profonda analisi. Ci sono settori in cui è molto evidente l'asimmetria, come nel caso del cuoio che viene considerato un settore in cui il Paese perde competitività. In realtà il vero problema è che è entrata sul mercato la Cina ed è difficile competere con le mani legate dietro la schiena. Certamente abbiamo problemi di competitività, di ricerca, ma credo che bisogna evitare l'errore di tanti famosi economisti che capiscono tutto tranne l'essenziale, cioè quanto detto sopra.

È evidente che si stanno studiando, ma troveranno forma nel DPEF o in altri interventi, politiche di sostegno, ma francamente non sono in grado di anticipare maggiori dettagli.

Il senatore D'Amico ha svolto un intervento molto interessante del quale lo ringrazio. È possibile e certamente utile fare l'esercizio che lei richiede di scorporare dagli andamenti gli interventi di carattere straordinario. Credo che riserverà sorprese bilaterali e attiverà discussioni scientifiche e ontologiche di un qualche rilievo, come nel caso se possa essere considerata o no la tassazione sul risparmio maturato ignorando il ciclo. Personalmente, ho l'impressione che sia fortemente *una tantum*. Le cartolarizzazioni appartengono ad una strumentazione definita nella precedente legislatura. La tassazione al 19 per cento, con gli ammortamenti pieni, è *una tantum* e va considerata una forma di anticipazione di finanza straordinaria. Credo che risultino dati molto importanti per capire gli andamenti, ma comunque sono sempre molto riluttante e nutro una certa diffidenza rispetto a valutazioni per così dire intelligenti. Ogni Paese ha i propri strumenti di intervento e credo che ciò valga anche per i Governi. Nella pre-

cedente legislatura sono stati adottati certi strumenti, così sta accadendo in quella attuale e così sarà anche in quelle future.

Il documento, che poi è un articolo firmato dai Ministri inglese, francese e tedesco, è importante. Le confesso, senatore D'Amico, che ho a lungo meditato sull'opportunità di firmarlo considerato che, per iniziativa inglese, quest'opportunità era stata offerta ai quattro Paesi più grandi. La scelta è stata nel senso di non firmare il documento, non tanto nel merito che fortemente apprezzo, quanto nel metodo. Se si sta per assumere una presidenza non è opportuno fare certi passi, almeno per come mi è stato insegnato, e non vorrei sembrare troppo euro-attivo o essere sospettato di euro-ottimismo o euro-conformismo, per poter svolgere certe funzioni è necessario cercare consenso. Come avrò modo di dire anche al senatore Turci, non è un discorso di coraggio. Se si assume una presidenza è necessario il consenso e si possono fare proposte solo se si ha una ragionevole possibilità che siano totalmente condivise. Non si può fare in modo diverso perché altrimenti non si svolge il compito che è stato affidato, vale a dire di cercare un consenso.

Il senatore D'Amico sostiene ancora che il piano, le proposte sono deboli. Francamente non condivido questa valutazione – e anche in questo caso non vorrei sembrare troppo euro-conformista – ma le proposte per il semestre sono strettamente coerenti con quanto si può fare nel corso del semestre stesso e non si possono separare dal contesto. Tutto lo scenario delle riforme è già contenuto in importanti documenti europei (per esempio quelli sui grandi orientamenti di politica economica), nei quali si fanno tutte le considerazioni politiche e tecniche sulle grandi riforme. Non c'era spazio per quel tipo di elencazione nel nostro documento, che comunque è totalmente coerente con il principio di fare quello che si può con il maggior consenso possibile. In tutti i *dossier* abbiamo aggiunto come parte straordinaria il piano, perché siamo convinti che possa avere consenso.

Con riferimento a Basilea, sono d'accordo sul discorso che è stato fatto circa gli effetti dell'accordo sui cicli; questo è uno degli aspetti da considerare, però penso sia necessario chiarire l'ambito di applicazione per le banche statunitensi. Inoltre, è certamente vero che tra la prima e la seconda versione della bozza c'è stato un salto di qualità e che vi è stato un impegno congiunto da parte di Italia e Germania. Tuttavia, insisto nel dire che ciò non è sufficiente, perché l'esito è di includere tutto, ma di escludere molto; io preferirei un assetto che includa ciò che è necessario e non regole con un'eccezione che è importante almeno quanto la regola.

Ho apprezzato molto l'intervento del senatore Costa. Credo sia necessario anche comunicare di più: è una formula convenzionale, ma a mio avviso realistica.

Per quanto riguarda il riequilibrio territoriale, ho già parlato degli interventi del Governo D'Alema e di quelli successivi del CIPE ed ho già detto che il piano per le infrastrutture elimina l'altissimo rischio di spiazzamento che si verificherebbe per il nostro Paese, se rimanesse senza in-

frustrature. L'ultima versione del piano Van Miert, ripeto, include tutto l'asse Nord-Sud fino al ponte sullo Stretto.

Senatore Salerno, non posso che dirmi «salernitano» e la ringrazio davvero per tutto quello che ha detto. Ho qualche difficoltà a formulare anticipazioni su provvedimenti che possono o non possono essere presi, ma comunque alla base di tutto c'è il DPEF.

Sul condono, mi limito a dire che mai e poi mai includerò il 2002; mi sembra importante precisarlo. Credo che sia prevista per i prossimi giorni un'importante visita di parlamentari della Germania, che vengono a studiare non solo il rientro dei capitali, ma anche la sanatoria fiscale. Questo è motivo di grande soddisfazione.

PASQUINI (*DS-U*). Sì, però la differenza è tra il 2 e il 25 per cento.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. La mia idea è che proprio per questo non funziona e si traduce in un autogol.

PASQUINI (*DS-U*). C'è però una bella differenza.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. La differenza è che non funziona, così si sacrifica il principio e non si prendono i soldi.

Comunque, è fondamentale il rapporto tra l'economia europea e quella americana e, più in generale, ciò che si deve fare per proteggere la produzione. L'ultimo rigo della nostra proposta contiene il progetto di iniziare gli studi per proteggere la produzione nazionale. È poco ortodosso, ma credo sia molto importante.

TURCI (*DS-U*). È molto pericoloso.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Credo che in Europa ci siano altissime sensibilità su questo aspetto.

TURCI (*DS-U*). Non c'è dubbio, anche in America, ma di questo passo chiudiamo la globalizzazione. L'Italia è vissuta sull'*export* non sulla domanda interna.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. C'è un equilibrio. Credo sia molto importante un approccio empirico, ma anche di equilibrio. Il commercio è fatto da regole.

SALERNO (*AN*). Mi scusi, Ministro, ha risposto alla mia prima domanda sull'andamento della nostra economia?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. L'andamento della nostra economia è sicuramente in linea con quello degli altri Paesi. Per essere chiari, se la Germania non tira, è difficile che il Nord-Est tiri. C'è quindi un'alta interdipendenza. Secondo me, non è solo questione di *bussiness cycle*, di ciclo economico, ma è molto di più, cioè bisogna anche prevedere interventi strutturali. Vari aspetti sono di fondamentale importanza: politiche accorte, la stabilità finanziaria garantita dal patto, la buona politica monetaria della BCE, le riforme strutturali e gli investimenti.

Senatore Pasquini, sbagliavo a dire «*una pocum*», perché anche le vostre *una tantum* erano molto forti. Lei parla di soluzioni strutturali; ebbene, io credo che il nostro Governo, nei limiti delle possibilità riservate ai Governi nazionali, stia studiando quali sono gli interventi possibili, che poi si troveranno nel DPEF.

Lei ha anche detto che in Germania hanno l'inflazione più bassa; in Germania fronteggiano il dilemma se sia meglio l'inflazione o la deflazione. Io vorrei evitare quel dilemma al mio Paese.

Non ho mai pensato che le buone politiche siano solo di una parte; il pacchetto Treu fu molto importante, ma insisto nel considerare importante anche la riforma Biagi. È tutto un *continuum* e dovremmo smettere di dirci reciprocamente «voi non avete fatto niente».

Senatore Pedrizzi, ho molto apprezzato la sintesi del suo intervento. A proposito delle misure necessarie, ritengo sia indispensabile una riforma dei confidi e il testo discusso in questa sede è ottimo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro per aver partecipato ai nostri lavori e per aver dato un contributo di ampio respiro.

I lavori terminano alle ore 16,30.

